

LE SCARPE NUOVE DEGLI «IMPERATORI»

Manuela Trinci



Sarà perché sono sempre in due e quindi non soffrono la solitudine che le scarpe suscitano inusitate passioni nei bambini, illuminandoli d'immenso? Non servono parole, basta un ammiccamento al basso che il piedino si allunga in una fiera di esibizione e vanità. Ma in fondo, quale altro modo possiede un bebè per rappresentare la propria vita interiore se non il gioco e gli oggetti? Si comincia con le scarpine di lana così indifferenziate dal corpo che il lattante, alle prese con il formarsi di una propria pelle, immancabilmente si toglie, getta per aria e aspetta che ricompaiano, sperimentando così le sensazioni relative al distacco e alla riunione di pezzetti di sé. Un gioco curioso che si ripete nel tempo, immutabile, e col quale il piccino, ai primi abbozzi di pensiero simbolico, mette in scena ed elabora l'altalenante presenza della madre. Crescendo le scarpe consentono poi di allontanarsi, di sguazzare nelle pozzanghere, di immaginarsi grandi indossando quelle

a spillo della mamma e quelle vascello del babbo, o celebri sfiorando i palcoscenici in punta e tutù o sgambettando dietro a una palla sulle orme di Del Piero, oppure, alle prime incomprensioni, consentono di progettarsi vagabondi per le strade del mondo. «Basta un paio di scarpe nuove», canticchiava Nino Manfredi. Un cammino segnato da impronte distinte ma imprescindibili l'una dall'altra, rimando alla coppia e metafora del difficile processo della separazione, tanto che Sofia va a letto con le sue «pomme d'api» e Beatrice al cambio di stagione non intende rinunciare alle sue logore babbucce. «Vorrei un paio di ballerine di d'oro», chiedeva Carolina intrucando di seduzione il senso delle scarpe. D'altra parte da scarpette rosse a scarpette rosa, dalle pantofole di fine cuoio babilonense al sandalo dorato della bella Rodope, dalle piane di seta, d'argento, o d'oro sino alla scarpetta di vetro nella melensa Cenerentola di Perrault, scarpe

e soprascarpe - da quelle della felicità di Andersen a quelle verdi di Snoopy chirurgo - hanno alimentato l'immaginario infantile, arricchendo questo semplice elemento di così tante valenze simboliche da trascinarlo al di là del comandamento di Marie Louise Von Franz secondo il quale una scarpa è una scarpa, con la quale siamo ancorati alla terra e che denota, caso mai, il punto di vista nei confronti della vita terrena. «Le scarpe più belle sono quelle che servono per camminare», consiglia in proposito il Gran Ciabattino di Candida al re Astolfo; un re che era così pigro da stare tutto il giorno seduto (in *Le scarpe del re*, Andrea Benevelli, Ed. San Paolo). Se poi i nostri eroi in pantofole sono pure animalisti non possono perdere l'ultima variante de *Il gatto con gli stivali* splendidamente illustrato da Eric Battut (Ed. Bohem). Per i bibliofili, la sfida di un gioiello ormai introvabile: *Storia di due scarpe* di Gabriella Verna (Einaudi).

ex libris
Ciò che conta è che noi tutti ci riconosciamo colpevoli di barbarie

Albert Schweitzer
«Discorso per il Nobel 1954»

microbi

A gennaio in libreria
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parlagreco
oedipus@oedipus.it



Wladimiro Settimelli

È un gran bel libro, questo degli editori Laterza, curato da uno storico di spicco come Valerio Castronovo e con centinaia di fotografie cavate dagli archivi di mezza Italia, dopo un duro lavoro, da Papa Sparti... il titolo è: *Album italiano - Dalla ricostruzione al miracolo economico* e il contenuto rispetta in pieno quello che promette ai lettori.

I vari testi di Castronovo (il libro è diviso in sezioni) percorrono l'italico discorso, fra le distruzioni terribili della guerra, l'economia, lo studio della situazione delle grandi fabbriche, il dopoguerra, la ripresa economica, il miracolo, le grandi e piccole svolte di costume e politiche. Si tratta sempre di testi densi di dati e di riferimenti senza mai diventare prolissi o ridicolmente pesanti. Castronovo, insomma, è un cattedratico di buona, anzi buonissima scrittura e grande capacità di sintesi.

Con certe analisi della situazione italiana, dal dopoguerra ad oggi, si può certamente dissentire in più punti. Si rimane, infatti, con la sensazione che lo storico pecchi un po' di verticismo e di economicismo. Per esempio - secondo noi - è spesso sottovalutata la forza e la spinta, tutto sommato costruttiva, che milioni e di donne, per la prima volta nella storia d'Italia, riuscirono a dare alla situazione del Paese, dopo il fascismo e dopo la sconvolgente esperienza della guerra, con la scia terribile di tanti morti, feriti e immani distruzioni.

Le masse povere del nostro Paese - cioè la maggioranza assoluta - non erano mai riuscite ad imporre una diversa politica ai vertici del Paese: né dopo l'unità d'Italia, né prima e dopo la «grande guerra». Così finirono nelle mani del fascismo, pagando prezzi altissimi per ritornare alla libertà. Nel secondo dopoguerra, niente inganni e niente chiacchiere a vuoto: operai e contadini riuscirono ad organizzare le grandi lotte che portarono alla riforma agraria e a tutta una serie di conquiste operaie che oggi vengono di nuovo attaccate e messe in discussione. Niente rivoluzioni, dunque, come tutte sanno, né conquiste imposte sul filo delle baionette, ma grandi e sacrosante lotte democratiche, salvaguardate dalla Costituzione e combattute nell'ambito della democrazia repubblicana.

Questo sembra un po' sottovalutare Valerio Castronovo nel suo lavoro. Ma non si tratta certo di una dimenticanza, ma di una scelta ragionata, sulla quale si può discutere, senza voler sottovalutare neanche di un millimetro il bel lavoro e l'ottimo testo storico ed economico dello studioso. Ed eccoci alla parte fotografica che impegna in modo sostanziale la maggioranza assoluta delle pagine di questo *Album italiano*.

La ricerca iconografica è stata fatta con grande capacità e sensatezza, attingendo negli archivi Pubblisto, negli archivi Mondadori, negli archivi Farabola, negli archivi della Confindustria, dei sindacati, dei partiti, nel fondo Pannunzio, di Firenze, negli archivi della Fiat, degli enti locali delle grandi città, delle banche, delle Ferrovie dello Stato e di altri organismi pubblici e privati. Ormai, dopo anni di sordità e di indifferenza, cominciano essere in molti ad aver capito quanto grande sia il potenziale sociologico, politico e informativo, di milioni di fotografie che sono rimaste chiuse nei cassetti per troppi anni.

Da noi, all'immagine fotografica che rimane un inventario antropologico insostituibile, per troppo tempo si sono preferiti testi anche scadenti, magari mille volte smentiti da immagini ottiche che raccontavano ben altre verità. Basta pensare a quello che è accaduto per il nostro Risorgimento. I fotografi c'erano ed erano persino patrioti che seguivano Garibaldi e Mazzini e scattavano anche immagini straordinarie. Ma al loro lavoro, l'Italia «dei poeti, dei santi e degli scrittori» ha sempre preferito quadri, stampe litografiche e incisioni cariche di retorica e di bugie. Per dirla in parole povere, l'incontro di Teano non c'è mai stato e la fotografia avrebbe potuto documentarlo.

Da qualche anno, è arrivato il pentimento. All'improvviso, storici e studiosi, sembrano essersi resi conto che i giovani di oggi abituati al cinema e



FOTOGRAFIA

La storia siamo noi

Nelle centinaia di immagini raccolte in un «album» storico, i volti degli italiani che ricostruirono il nostro paese e lavorarono negli anni del boom



Dall'alto, in senso orario:
Genova, 28 giugno 1960, manifestazione antifascista contro il governo Tambroni (Archivio Mondadori)
Genova 1950, manifestazione di operai siderurgici (Archivio Ansaldo)
Una famiglia italiana davanti alla miniera di carbone di Bois du Cazier in Belgio dove nel 1956 morirono 136 italiani (Olympia Publisto)
Le immagini sono tratte da «Album italiano» (Laterza)

Il dopoguerra, le città e la campagna da «riprendere», le lotte operaie e le manifestazioni antifasciste

alla televisione e che hanno imparato a «leggere» le immagini con grande capacità e discernimento. Ed ecco, allora, il ritorno dei grandi libri fotografici o delle mostre storiche per raccontare i grandi e piccoli fatti che riguardano la storia del Paese e, quindi, di tutti noi. L'*Album italiano*, a cura di Valerio Castronovo, è davvero un buon esempio di quello che andiamo spiegando. Se un ragazzo o un giovane di oggi guarda le bellissime fotografie sull'Italia appena uscita dalla guerra, forse capirà davvero i racconti dei pa-



dri e dei nonni e potrà misurare con l'occhio e l'intelligenza, in quale baratro di dolore e di distruzione, il fascismo aveva precipitato il Paese. Potrà, forse, anche capire meglio il valore di un pezzo di pane, di un riscaldamento che funzioni, di un ritorno a casa dopo anni di guerra al fronte. Potrà capire meglio che cosa voleva dire lavorare in fabbrica o nei campi. E potrà capire che cosa voleva dire emigrare, magari per andare a morire nelle miniere di Marcinelle. Potrà ancora capire tante lotte e tante battaglie e guardare in faccia tutti gli uomini politici che, dal dopoguerra in

Un libro che la Moratti dovrebbe distribuire nelle scuole come compendio rigoroso delle recenti vicende italiane

poesia del dopo Natale

Ivan Della Mea

O che ci vieni a fare bimbo mio?
e tutti gli anni poi, f' avessi a dire,
duemila e passa e no che non son pochi
tu sempre a ribordar l' antichi giochi
Fammi capire sieeeee
fammi capire evvai:
finire in una cuna e sono guai
col lume che traballa
tra l' ombre della stalla
e sempre con quei due
quell' asino e quel buie
e fuori un freddo becco
ignudo resti secco
è la cometa stella
consunta e più piccina
non dà più luce all' aria
e pare un lecca a Lucca
per quella tipa mucca
tutt' atticcata e gnucca
come una dromedaria.

Il buio è delle tombe
la luce son le bombe
e questa figlio mio è Palestina
va bene tutto ma tu hai già dato
davvero un'altra volta vuoi inchiodato
magari di mattina
a una croce in lega
ché il legno figlio mio ell' è pregiato
e più 'un si sèga?

Tu ci cavassi il tuo ti giuro capirei:
portar la pace dico
all' arabi e all' ebrei
e intanto che ci sei
a tutto il medio-orient
e ti venisse l'estro
e a seguire il destro
d' un mega accidente
a mille è un potente.

Ma guarda giù per Dio
anzi per me ch' è meglio figlio mio
che Lu' s' annoda tra i ripensamenti
certo divini e anche un po' superni
e stessi, eterni
e non gli frega dell' umane genti
Tu guarda è senti
lo sproloquiar di pace tra potenti
-fregasse un accidenti
a tutti loro geni dell' imbroglio-
dicono pace e pensano petrolio
e armi e oppio e tutto il gran mercato
del mondo tutto e tutto controllato
dal nuovo Impero tutto amerikano
ma per davvero
ti vuoi sacrificare ancora e invano
per loro
e l'oro
dei big dei pig dei bin con troppi denti
bin Laden Big bin Bush e bin Sharon
bin Blair e bin Putin
e l'ultimo dei bin: bin Berlusconi.

Da' retta
fosse per me
tutti i padroni a tutti gli occidenti
li riempirei di piaghe è di tormenti:
l' avessi a fare a noi ci fai gaudenti.
Si sa e ci spiace oggi nel presepe
Domani può darsi e non è bello
che al posto tuo nera e greve incombano
nel sonno dell' orrore
l'ultima bomba.

(Qualcuno poi dirà bambino mio:
così ha voluto Iddio).

poi, riuscirono, pur tra mille scontri e tante divergenze, a tirarci fuori dalla tragedia e dalla fame, per portarci fino al boom economico *Album italiano*, lo ripetiamo, ha moltissimi meriti e la Moratti farebbe benissimo a farlo distribuire nelle scuole. È comunque un bel regalo per tutti. Per i giovani in particolare si tratta di un compendio rigoroso, con tante splendide fotografie. Che non vadano mai disperse o distrutte, per l'amor di Dio. Il danno culturale sarebbe incalcolabile.